

Il territorio, le storie

Muove i destini e governa i sentimenti Delta del Po, il paesaggio protagonista

"Chi se non noi" è il bell'esordio di Germana Urbani, lei stessa figlia di questa terra che nel suo romanzo non è solo sfondo

Sergio Frigo

Spesso nei libri le descrizioni di paesaggi vengono saltate a piè pari dai lettori, quando non siano tracciate da mani talentuose o non siano essenziali al dipanarsi delle vicende narrate: quando si realizzano le due condizioni si usa dire che il paesaggio, da sfondo diventa uno dei protagonisti della storia. Ma nel romanzo d'esordio di Germana Urbani – "Chi se non noi" (Ed. **Notte-tempo**, pp 216, 14 euro) – il Delta del Po più ancora che protagonista è motore della storia, l'elemento capace di motivare le azioni dei personaggi e di modellarne il carattere. Non a caso, peraltro, Maria e Luca, i due protagonisti, sono due giovani architetti, abituati a rapportarsi con la natura dei territori, a definirne la rappresentazione degli spazi e ad operare per modificarli, in modo più o meno compatibile – a seconda delle rispettive sensibilità – con la loro storia e la loro vocazione.

In questo senso entrambi – seppure diversissimi professionalmente e soprattutto umanamente – sono figli

esemplari di questa terra, costruita dal fiume e infiltrata dal mare, ma profondamente influenzata dall'intervento umano, fin da quando era frequentata da sparute comunità indigene, poi da greci, etruschi, romani. E proprio per questo motivo – e non solo, banalmente, per la sua ambientazione – il libro si inserisce a pieno titolo nella recente produzione editoriale che si propone di raccontare il Delta fuori dagli schemi consolidati della lontananza e della separazione, ma piuttosto dentro il suo animo più autentico e profondo, di terra anfibia e ambigua ma vitale, abitata da uomini magari incapaci di staccarsene anche quando vorrebbero, e che alla fine si acconciano a realizzare nel suo alveo i propri sogni e le proprie aspirazioni.

Quando li incontriamo Maria e Luca sono a una svolta della loro lunga e inconcludente relazione: lei sta rinunciando a un gratificante lavoro come bio-architetto a Bologna, conquistato con le unghie e con i denti strappandosi a un destino da contadina nella fattoria in cui è cresciuta, per assumere un mortifi-

cante incarico di tecnico comunale che le consentirà di stare vicino a Luca e di mettere su casa insieme, in un piccolo paese del Delta; lui è diventato a sua volta architetto grazie agli incoraggiamenti di lei, e ne sta rilevando il lavoro che lei ha abbandonato, ma non vuole staccarsi dagli argini del Po, da quegli "immensi cieli color cicoria", dai suoi "tramonti come se ne vedono pochi: soli infuocati e tondi che si stendono a terra liquidi", "dalla sua gente limacciosa e triste".

Maria è timida, insicura ma determinata, dotata di un'acuta capacità di percepire la qualità luminosa degli spazi e di immaginarne una valorizzazione; soprattutto però è patologicamente legata a lui, che è bello e ambiguo, manipolatore e opportunista, e sa alternare sprezzo e dolcezza, segnali inquietanti e rassicurazioni sull'eternità del loro amore: che sceglie freddamente di spezzare quando incontra un'altra donna, lasciando Maria preda di una disperazione inconsolabile, incapace di accettare l'abbandono, attirata nel gorgo della follia. Un esito – forse non irre-

versibile – per il quale l'autrice ha tratto ispirazione dalla cronaca e dal confronto diretto con alcune donne seguite dal Centro Antiviolenza di Padova.

Germana Urbani – che è nata 48 anni fa a Urbana (Pd), come Ferdinando Camon, e ha lavorato a lungo come giornalista e direttrice della *Piazza*, frequentando a fondo la zona del Delta – dimostra nelle sue pagine una capacità rara nel far vibrare il territorio e una grande perizia nel trattare i temi con cui si confronta la protagonista, dalla vita nei campi (anche lei è figlia di contadini) alla passione per la fotografia, dall'evoluzione del design agli ultimi sviluppi della bio-architettura, su cui si è documentata a fondo con profitto. Inoltre affronta con piglio sicuro la più ancestrale e inestirpabile fra le paure delle genti del Po, quella dell'alluvione: il racconto della più devastante, quella del '51, sfondo di un episodio che negli anni successivi si rivelerà centrale per la vicenda di Maria, rimane impresso nel lettore come certe pagine delle "Cronache dell'alluvione" di Gianantonio Cibotto e di altri testimoni dell'epoca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Sacca di Scardovari fotografata da Germana Urbani. A sinistra, la scrittrice con il suo romanzo

